

**Paura, delusione, rabbia. C'è un posto anche per la speranza nella città più violenta? Ma c'è chi tenta di innalzarsi sulle macerie dell'emergenza**



# Fa bene volare, a Palermo

**■ PALERMO** «Andamene? Quante volte ci ho pensato. Ma ogni volta mi dico perché perché dovrei andarmene io? Questa è la mia città questa è la mia vita. Io qui ci sono nato le cose che ho fatto finora le ho fatte qui fra queste strade fra questi vicoli. Si è sporcata è violenta è orribile questa città di un orrore che ti prende lo stomaco e ti fa piangere ma è qui che voglio vivere. Io qui mi sento necessario importante».

Venticinque anni perito nautico animatore teatrale ottavo e ultimogenito di una famiglia proletaria Camillo ha molti dubbi ma non questo. Di qui non se ne andrà. Scrittore e poliglotta in queste settimane rifugiano la lentezza del vetro e scuotono il capo a Palermo non si capisce niente. Nei Palazzi si sfolgorano repertori di zoologia criminale si analizzano veleni si tracciano mappe e coordinate Palermo Roma Zurigo New York multinazionali del crimine «triangoli d'oro» servizi segreti poteri oculti degrado istituzionale tutto vero tutto giusto tutto difficile. Ma se servisse anche la stona elementare di Camillo e dei suoi amici? Se si provasse a gettare un'occhiata nel remoto territorio dietro l'angolo?

Dall'alto del Monte Cucco a occidente il profilo di Palermo - città ombile e indispensabile - lo si può percorrere e nominare per un buon tratto. Borgo Nuovo lo Zen il Cep-Crull las Falsomieie l'Uditore Montegrappa Sette cannoli, lo Sperone Agglomerati recenti di edilizia pubblica che cingono come una corona - corona di spine - un volto urbano frantumato in entità opposte le palazzine fiorite di viale Libertà il verde della Favorta gli alti condomini di Resuttana e poi le macerie dei Tn bunnali e la Zisa e poi ancora Oretto Branaccio Ciaculli Arenella Normi tutti conosciuti sui giornali.

Una cronaca veloce e ferrigna attraverso ogni giorno queste strade rombante e sfidrate come le Kawasaki che di notte si impennano sul lungomare o sui rettili del Progetto Grandioso. Corrono i «picciotti» attraverso i luoghi di una devastata memoria senza neppure vederli ciecamente - le camicie gonfie di aria - in un testa a testa con la vita o con le sue limitazioni deformi. Corrono le «Kawasaki» corrono le volanti della polizia corrono i ragazzi delle scorte i cellulari dei processi le macchinine blindate dei funzionari le ambulanze degli ospedali le autobotti dell'acqua corrono tutti ciascuno verso la sua propria emergenza come dentro la pista di un enorme videogioco.

## «Cu esci, riesci»

Se è difficile ovunque oggi essere giovani certo a Palermo si richiede un supplemento di coraggio. Quel coraggio che impedisce a Camillo di prendere un treno e andarsene via che rende accettabile a lui come a Rosy a Salvo a Patrizia a Bruno la vita nel deserto civile dello Zen o di Borgo Nuovo e anzi li fa animatori delle poche occasioni di socialità che suggerisce a Fulvio di uscire dalla sua casa borghese per esprimere con la danza - si propone con la danza - la sua voglia di una città gentile che spinge Marcello e Antonio e altri venuti a occupare un palazzo abbandonato dell'Albergheria a scrivere sulla porta noi non ci mischiamo con nessuno questo è un centro sociale auto-gestito. Insomma quel coraggio che serve non soltanto per restar fuori della melassa mafiosa ma per tentare se possibile di disinfettarne la città. Se una storia di questi anni si farà e certo si farà sarà storia di oltraggio e di lutti ma anche storia di questo giovanile coraggio.

«Cu esci riesci» chi parte riesce. Si dice così in Sicilia. Ma è un proverbio che Camillo rifiuta. Del resto lui la sua partenza l'ha già fatta. La fece quando ancora bambino la sua famiglia dal centro storico si trasferì a Borgo Nuovo mila chilometri di distanza. Perché Borgo Nuovo non è Palermo. Borgo Nuovo non è nulla. È un insieme di case costruite sotto il costone brullo di una montagna dove trentamila persone sconosciute le une alle altre alla fine degli anni Sessanta furono esiliate per consentire alla città vecchia di decomporre nei suoi miasmi e morire.

Non c'è un cinema a Borgo Nuovo né una biblioteca né un mercato né una sala da ballo né un pronto soccorso né un luogo di incontro collettivo che non sia la chiesa né una sede di partito che abbia porte aperte all'infuori di quella comunista. Ci sono un piccolo impianto sportivo privato e una palestra di atletica pesante. Un centro sociale se verrà sarà il risultato di una battaglia che dura da anni e che vede i comunisti in prima fila. È tutto. Anzi a Borgo Nuovo c'è anche la droga. Trentamila

Mitragliette sirene spiegate omelie e morti ammazzati e attentati e guerre furiose nei palazzi della giustizia e del potere. Palermo in prima pagina. Ma poi nel resto dei giorni quando i fari delle telecamere si smorzano e la città torna ad una meno clamorosa quotidianità? Come è la vita della gente dei

giovani anzitutto al di qua della soglia di quei palazzi nei vicoli nelle borgate nelle periferie di una città devastata per un quarantennio dall'assalto incrociato della criminalità politica e della criminalità mafiosa? Oltre che per la delusione la violenza la rabbia c'è un posto anche per la speranza?

DAL NOSTRO INVIATO  
EUGENIO MANCA

persone a Borgo Nuovo altrettante - in tempi diversi - a Settecannoli a Santa Rosalia a Falsonieie a Villa Tasca al Cep a Passo di Riga no allo Zen Pallavicino la famigerata Zona espansione nord immancabile come di ogni reportage sul disagio la violenza la devianza. E che cos'altro possono generare le deportazioni di massa?

Duecentocinquanta abitanti più di un terzo dell'intera città sradicati come cuiffi di malherba dai quartieri storici in cui erano nati e vissuti e gettati lontano fra sterzati polverosi dentro cubicoli di tifo o di cartongesso spesso senza acqua e luce e fogna in luoghi spogli di identità urbana e privi di qualunque strumento che valesse a costituirli. Andavano a sfondare le porte prima ancora che gli alloggi fossero pronti è vero. Li occupavano abusivamente talvolta contentandosi di legittimi assegnamenti così. Ma era esattamente ciò che i potenti avevano previsto e sperato. Né Napoli né Roma né le altre città del sacco di questi decenni sono state teatro di un così turpe sodalizio urbanistico politico.

«Noi - racconta Camillo - vivevamo a San Pietro dalle parti della Cala in una corte. Dieci in una stanza dormivamo nei cassetti c'era al legno. Il giorno che a mia madre mostrarono la casa di Borgo Nuovo le sembrò la reggia di Maria Antonietta. Adesso quando le domando

Ma ti ricordi niente di questi venticinque anni? lei scuote il capo. Di prima invece si ricorda tutto l'arrotino il venditore di dolciumi i giunchi per la ricotta che intrecciava con le sue mani il pesce salato le feste le nove cantate la Vuccina dove andava a fare la spesa la gente dei vicoli tutto. E anche io sono rimasto a San Pietro. Mi porto dentro la nostalgia di un luogo dove non ho mai vissuto. Vuoi vederlo?»

Non c'è scritto nei codici legali ma anche la sottrazione di memoria dovrebbe essere considerata un furto un reato grave non molto dissimile dalla sottrazione della vita. E andiamo a vederlo questo luogo della nostalgia nel cuore di una Palermo puntellata degradata cadente qua e là bucata dalle bombe della guerra e ancora intoccata - cinquant'anni dopo - nella sua avvenuta distruzione. Costeggiando palazzi a tempo sfarzosi come regge i portali ormai dritti le insegne nobilitarie frantumate gli anditi deserti. Traversiamo cortili di macerie sagrati anneriti dai roghi delle auto vicoli percorsi da rigagnoli d'acqua infetta che crescia dall'alto di tubature guaste. Di qua e di là giardini inselvatiti città chiese dai profili oltraggiati fontane secche abitati dai muri crollati e visibili in sezione come una memoria sospesa nel vuoto. Quella che un tempo era capitale o soltanto città viva oggi somiglia per gran parte ad una quinta di teatro in disuso. Sulle pareti sbrecciate stanno appiccicati i manifesti degli ultimi due ragazzi - Antonio e Ida - ammazzati dalla mafia.

Ci sono avon e madreperle e stucchi del Serpotta nell'Oratorio del Rosario di San Domenico e perfino una tela di Van Dyck. Ma a qual che passo dietro il Largo dei Cavalieri di Malta nel vicolo cieco dove abitava Camillo ci sono soltanto siringhe Cancelli arrugginati sedie spagliate bottiglie miseri oggetti di una remota quotidianità e siringhe un tappeto di siringhe a centinaia fra i calcinacci e le ortiche. Il luogo deve animarsi di notte. Di giorno non c'è nessuno come dopo un bombardamento. O dopo un terremoto che c'è stato ma anche quello vecchio di vent'anni. Intorno è tutto sprangato corroso come pervaso da una cancrena. Quei pochi che restano - artigiani bottegai vecchi abitanti - sembrano anemici. Di quando in quando qualcuno rovescia dalle finestre gli urti di uno stero.

No neppure San Pietro è Palermo. E neppure la Gancia e la Zisa e l'Albergheria e il Capoluogo e nemmeno i luoghi celebrati del turismo. Di Palermo queste sono soltanto le spoglie così come i quartieri della corona sono soltanto le tumefazioni. Una città non è quello che c'è stato insegnato? sono i suoi luoghi vivi i suoi odori la sua cultura il suo progetto la sua speranza. Ma dov'è allora Palermo?

A Borgo Nuovo raccontano che ci sono vecchi i quali salgono al mattino su un autobus sedono accanto al finestrino e continuano a

girare per ore senza meta senza scopo. Altri tornano nei loro vuoti quartieri senza alcun motivo magari soltanto per comprare un morso di pane dalla bottega di una volta se ancora esiste. E nel dedalo della Kalsa capita loro di incontrare ragazzi di pelle scura provenienti dall'Arabia e dall'Africa che hanno trovato ricovero là nei vecchi caseggiati popolati o nelle deserte dimore patrizie proprio là fra le mura che furono dell'emiro mille anni fa. Un progetto una speranza essi ce l'hanno certo. A Palermo non si infrangono contro l'ottuso muro del razzismo ma sono progetti e speranze diversi.

E dentro una città che non esiste ci si può perdere. Quanti sono i ragazzi perduti a Palermo? Se ripercorre con la mente la schiera dei suoi coetanei Salvo che ha da poco concluso studi di scienze politiche amico di Camillo e anche lui abitante a Borgo Nuovo stima che almeno un quaranta per cento di quelli che si è visti attorno nell'adolescenza hanno già fatto naufragio. Il furto lo spaccio la prigione. In un gaggio mafioso. E gli altri? Qualcuno ha ereditato o scelto un mestiere i più hanno studiato hanno preso una licenza o un diploma e adesso aspettano. Che cosa? Un posto fisso un impiego pubblico una raccomandazione un occasione chissà. Aspettano per anni.

## Se la città scompare

Se la città scompare devi sperare che alle tue spalle ci sia una famiglia che ti dà forza coraggio rabbia. E se non una famiglia che almeno ci sia un amico vero o un vero nemico o un idea o un sogno che ti liganò a tenerli a galla. Ma se tutto questo non c'è? Se non hai né città né famiglia giusta né amici né lavoro né idee?

Camillo una famiglia giusta ce l'ha e ciò stesso lo fa più fortunato di altri non ricca né colta e neppure di grandi intimità reciproche. Ma giusta. E quasi paradossale il fratello muratore il soldatore il disoccupato le donne di casa l'emigrato a Milano il poliziotto. Si al fronte meno esposto di una palestra sportiva ha chiesto e ottenuto di passare alla «Mobile». Lui pure adesso corre con la «gazzella» e con la sirena inseguendo un'altra idea di città. Quale? Risponde Camillo. «Sembra paradossale ma può essere difficile parlarsi quando si è in dieci in una casa. Sai? Qualche volta ce lo diciamo ma noi fratelli ma ci conosciamo poco. Però il rischio di prendere strade sbagliate noi noi noi lo abbiamo mai corso. Fra di noi i valori sono stati forti vissuti più che detti. Forse con qualche eccesso di rigidità e con gli equivoci di il lusone difese di false emancipazioni».

Che cosa vuol dire? «Per esempio che bambini in casa e vietare ai bambini di scendere in strada di comunicare con gli altri magari di parlare il dialetto non vale a preservarli dal clima di violenza dilagante. E non soltanto perché il televisore davvero non offre di meglio ma perché la strada la lingua la gente non sono altro che la vita. E la vita la tua vita non può esserti estranea non puoi chiuderla fuori della porta. fossi anche la porta di Borgo Nuovo o dello Zen. Se non la capisci se non la conosci come fai a cambiarla la vita?».

Diciotto persone sulla banchina della stazione centrale di Palermo per salutare con il gruppo in gola qualcuno che è costretto a ripartire per Milano sono ancor oggi una scena eloquente una istruttiva osservazione della vita. Serve molto a chi comincia ad accumulare memoria. Come i giovanissimi nipoti di Camillo. «Per me - dice - i bambini sono la scommessa la speranza la sfida. Noi gli adulti siamo tutti compromessi un poco invecchiati nostro malgrado disposti al cedimento. Loro no. È per questo che ho scelto di fare ciò che faccio».

E infatti Camillo non fa il suo mestiere di comandante di macchina sulle navi. Lo ha fatto soltanto da soldato. E neppure il mestiere - che gli ha procurato i mezzi per giungere al diploma - di strutturista e arbitro di arti marziali. Ha scelto altre armi altre arti altri strumenti meno consueti e più difficili forse di quelli già sperimentati della politica e dell'impegno civile. Ha



Palermo piazza Magione. In alto uno scorcio di Borgo Nuovo

scelto il teatro. Ma i palcoscenici che frequenta sono assai particolari si chiamano «Malaspina» «Solarium» comunità di tossicodipendenti case per anziani centri sociali scuole quartieri. La luce del fuoco insomma. Lungo la quale Camillo - e con lui Lino Luca Rosy Salvo Josè e gli altri giovani e meno giovani volontari della cooperativa detta «Siciliani» - da quattro anni vanno a cercare la radice dispersa della città a riesumare soffi d'anima a ricostruire frammenti di solidarietà.

«Sai qual è il rischio più grave? Che la gente finisca per convincersi che l'emergenza sia la cifra naturale dello stenza finisca per scambiare questo quot d'io delirio con la vita. Sirene funerali processi manifesti da morte omelie fughe silenzi mitragliette. Come può una città vivere dentro un incubo perenne? Ma è un fatto che scava. Ce ne accorgiamo con i ragazzi gli adolescenti del Malaspina con i quali abbiamo lavorato a lungo ma perfino quelli più giovani non riescono ad esprimersi altro

che con la violenza non trovano altri codici di comunicazione se non quelli violenti. Ma chi glielo ha spiegato che ce ne sono di diversi? Ed ecco che devi riuscire a rompere questo orizzonte angoscioso devi frantumare questa logica di morte devi mostrare che un'altra città è possibile ma che nessuno verrà a progettare e costruire per te. E spiegare che se bisogna essere inflessibili con gli altri ciascuno però deve guardarsi allo specchio riconoscersi svelarsi. È difficile. Certo che lo è. Ma allora dai salti sul palco scegli una parte inventa la storia che vorresti vivere tira fuori le ali vola vola sopra queste rovine».

Fa bene volare a Palermo. Per non restare intossicati dai veleni imprigionati nei tentacoli ingabbiati negli stereotipi appiccicati sulla carta moschicida che avvolge tanta parte della città. Per capire ciò che di nuovo nonostante tutto sta avvenendo nei luoghi del governo e della cultura. E anche per vedere moltiplicarsi gli atti di una fiduciosa quotidianità. Camillo e i

suoi compagni «Siciliani» che da una pedana di teatro scavano sotto la maschera dei «ragazzi di vita» Fulvio il danzatore che fa 13 mesi di servizio civile in un centro per handicappati e poi sceglie di andarsene al mare insieme con i suoi nuovi amici. Marcello e Antonio che progettano corsi di grafica pittura artigianale nel loro spazio sociale di Montevergini ad musicano del volontariato laico e cattolico della «Città per l'uomo» delle associazioni studentesche che tentano di tessere minutamente la trama di una cultura antmafiosa estraendo ragioni e spunti ciascuno dalla propria esperienza e fantasia e infine - perché no? - anche questa immaginazione un senso speciale a Palermo - un operaio del servizio municipale che in Piazza Marina ripulisce con un retino la fontana del Giardino Garibaldi mentre un vecchio prende il fresco e suona la fisarmonica su una panchina suona a occhi chiusi sfilando la sirena che poco distante continua a ululare.